DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Milano ha confermato quello che mille e mille Comuni sono andati dicendo nelle prime quattro settimane di elezioni amministrative: l'Italia vuole una Repubblica democratica nella quale le forze del lavoro abbiano la direzione.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 84 | MARTEDI 9 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

I LAVORATORI TORNANO A PALAZZO MARINO

GRANDE VITTORIA SOCIALISTA A MILANO

In base ai dati di 874 sezioni milanesi su 903: socialisti 220.534 voti; democristiani 163.486; comunisti 157.343 - I social-comunisti vittoriosi a Ravenna a Matera e a S. Severo - Affermazioni socialiste ad Alessandria Perugia e Rovigo

Altri tre importanti successi comunisti a Parma, a Vigevano ed a Castellammare di Stabia

MILANO, 8. — *La grande città lombarda ha detto che l'esigenza profonda di un radicale rinnovamento politico e sociale del nostro Paese non è sentita oggi soltanto dalla classe operaia, solo da una avanguardia che ficca gli occhi nel futuro, ma è voluta da strati sempre più larghi di lavoratori di ogni categoria, da italiani di ogni ceto. E' stato vano il tentativo di raggruppare intorno ad una lista di presunti «apolitici» uomini e donne che non fanno politica militante e che possono apparire preoccupati solo di una buona amministrazione. Per la lista qualunquista-liberale-monarchica (la lista della «Madonnina») hanno votato gli interessati fautori di una politica di stretta conservazione e di velleità reazionarie, e solo una piccola minoranza di illusi dal frastuono propagandistico di questi giorni.*

E' stato vano il tentativo di giuocare sulla paura del rosso *e di servirsi di certe armi spirituali che non si confanno alla lotta politica. Una massa compatta di uomini e donne fedeli alla Chiesa ha votato per i socialisti e per i comunisti. Sono stati vani in gran parte gli sforzi fatti per isolare i lavoratori dai ceti medi e mettere questi sotto la direzione delle forze capitalistiche intese a ripetere il vecchio giuoco che riuscì spesso in passato. Il popolo milanese ha dimostrato di aver fiducia negli uomini del popolo, di vedere chiaramente la necessità di una politica democratica conseguente ed apertamente repubblicana e di sentire che il socialismo non è l'incubo di un futuro pauroso ma la speranza che conforta nel duro presente e che guida verso un avvenire migliore. E' per questo che forze sociali le quali nel passato si erano orientate verso partiti radicali e democratici, avevano rifuggito sempre dal socialismo e si erano trovate spesso nei confronti del proletariato in una posizione di difesa, quasi di sfiducia, hanno, questa volta, svoltato decisamente a sinistra. Voti di piccoli industriali, di piccoli commercianti, di impiegati, di professionisti e di funzionari delle categorie superiori si contano certo a migliaia fra quelli che hanno ricevuto le liste socialista e comunista. Sono voti che hanno risposto meglio di qualsiasi conversazione polemica alle accuse di faziosità, alle insinuazioni sulla politica di doppio giuoco che i partiti dei lavoratori avrebbero fatto nei confronti della Nazione.*

E i comunisti?

Il Partito dei martiri e dei combattenti si è affermato anche a Milano come un grande partito nazionale dei lavoratori del braccio e della mente. Sarebbe ridicolo, oggi, dopo questa affermazione, parlare del nostro Partito come di un partito che può raccogliere a Milano soltanto i suffragi degli operai. Sarebbe assurdo considerarlo soltanto come una formazione di avanguardia, contestare i nostri solidi e profondi legami con i lavoratori di ogni categoria, di ogni ceto. Il Partito dei perseguitati, dei calunniati, ha avuto la fiducia di 157 mila uomini e donne di Milano che hanno imparato a conoscerlo per la sua attività attraverso la vita dei suoi militanti e dei suoi iscritti. Non valgono più le sciocche leggende o le truci raffigurazioni: un partito come il nostro, che una massa così imponente di elettori sostiene, ha già smentito ogni interessata mistificazione, ha svuotato le sciocche menzogne. Anche coloro che non lo conoscevano ancora, anche coloro che nell'atto di mettere la piccola croce sulla scheda hanno dubitato di noi, oggi sanno, per una testimonianza sicura, che siamo partito di popolo, che tanta parte del nostro popolo conferma che si deve aver fiducia in noi.

I comunisti guardano commossi al loro passato glorioso. 1921. 4800 voti; 1946: 157.747. In mezzo, c'è il loro lavoro e la loro fede, in mezzo c'è il sacrificio dei martiri, ci sono le lotte, i dolori e le vittorie, c'è tutta l'esperienza, la storia del nostro partito. E guardano con fede sicura in avanti. L'esame del loro lavoro, lo studio di quanto è statto fatto e quanto resta da fare, la valorizzazione degli elementi positivi e le indicazioni delle debolezze permetteranno di andare avanti sicuri. Tiriamo le somme di una battaglia, e già un'altra è imminente. Ci siamo abituati. Per la Costituente lavoreremo con tutto il nostro entusiasmo e la nostra esperienza. Sarà ancora una vittoria del popolo, staremo ancora in prima linea.

GIANCARLO PAJETTA

Un gruppo di milanesi durante le operazioni di voto in una delle 903 sezioni elettorali di Milano

PRIMO BILANCIO

Su 235 Comuni dei quali ci sono pervenuti i risultati fino alle ore 24 di ieri 157 sono stati conquistati dalle sinistre, 56 dal blocco democristiano, 10 dalle destre e 12 dagli indipendenti.

Le elezioni di Milano che erano indubbiamente al centro della quinta giornata elettorale hanno veduto una grande vittoria socialista. Ecco i risultati ufficiali degli scrutini in 874 sezioni: soc. 220.534; democristiani 163.486; comunisti 157.343; Madonnina 41.202; alleanza repubblicana 18.172; esercenti 9.596.

Il significato e la grande importanza delle votazioni di Milano appaiono chiari solo che si pongano a confronto i risultati odierni con quelli delle ultime libere elezioni comunali tenutesi nel 1920. Nel '20, nonostante già cominciasse a dispiegarsi nella città la criminale violenza fascista, il blocco delle destre fu sconfitto dalla lista socialista con soli 14.000 voti di maggioranza. Domenica scorsa, in base ai dati di 874 sezioni, i partiti socialista e comunista hanno assommato insieme oltre 370.000 voti contro circa 200.000 voti riportati dalla Democrazia cristiana e dal blocco delle destre, realizzando così una maggioranza di oltre 170.000 voti. Nessun commento meglio di questa cifra può illustrare la grande affermazione dei partiti di sinistra e il sigillo popolare e repubblicano che Milano ha voluto imporre alla sua votazione.

Anche le elezioni negli altri capoluoghi hanno visto una forte affermazione del Blocco socialcomunista, che è riuscito a riportare la vittoria a Ravenna, nonostante la posizione di grande prestigio che aveva nella città il Partito repubblicano; che ha vinto in modo netto a Parma (primi i comunisti, secondi i socialisti) e ad Alessandria (primi i sociali, secondi i comunisti) e ha riportato la maggioranza assoluta a Varese, dove la maggioranza relativa è toccata alla Democrazia cristiana. Particolare significato hanno le vittorie di Matera e Rovigo: Matera, un grande centro agricolo del Mezzogiorno, feudo tradizionale di clientele conservatrici, ha testimoniato la volontà di riscatto delle masse contadine meridionali e si è posta ad un posto di avanguardia nel movimento democratico del Mezzogiorno dando la vittoria ai Partiti socialista e comunista, che presentavano lista comune. A Rovigo la vittoria dei socialisti, affiancati dai comunisti, ha confermato l'orientamento di sinistra manifestatosi già chiaramente nella provincia ed ha disegnato ormai una netta isola socialcomunista nel Veneto prevalentemente democristiano.

Nei capoluoghi di Massa e Carrara situazione in certo modo di equilibrio: vittoria democristiana a Massa e affermazione repubblicana a Carrara, buone posizioni dei social-comunisti in ambedue i Comuni. A Viterbo e a Caserta e a Lucca attese affermazioni democristiane; a Latina vittoria del partito repubblicano con i social-comunisti al terzo posto.

Indicazioni significative sono venute dagli altri centri in cui si votava con la proporzionale. Citiamo innanzitutto Castellammare di Stabia e S. Severo, due grandi Comuni del Mezzogiorno, tipici per la loro struttura sociale. La vittoria comunista di Castellammare e quella della lista social-comunista tra le masse braccianti di S. Severo si affiancano a quella di Matera, alle vittorie social-comuniste in provincia di Foggia ed offrono dati nuovi sull'orientamento delle masse lavoratrici nel Mezzogiorno.

La vittoria dei comunisti a Vigevano, con i socialisti al secondo posto, sottolinea l'ormai netto schieramento a sinistra della Lombardia; schieramento confermato dai risultati nella provincia di Milano e di Varese, che hanno dato la vittoria, stando alle prime notizie, nella grande maggioranza al blocco social-comunista. Niente di nuovo dalla Toscana e dall'Emilia: continua indisturbata la serie delle vittorie social-comuniste senza eccezioni.

I COMUNISTI E LA RELIGIONE

Lettera di Togliatti a De Gasperi

Il compagno Togliatti ha inviato ieri al Segretario della Democrazia Cristiana la seguente lettera:

Caro De Gasperi,

Leggo sul «Popolo» che parlando a Viterbo ieri sera avresti detto che «di fronte al problema religioso i comunisti hanno promesso la tolleranza, cioè la non punizione di chi manifesta e professa idee religiose» e proseguito affermando che questo è «troppo poco». Sono d'accordo con te che sarebbe «troppo poco», e per questo è bene metter le cose a posto. Naturalmente tengo il dovuto conto della difficoltà in cui tutti ci troviamo di veder pubblicati rendiconti esatti dei discorsi che pronunciamo; non posso credere, infatti, che siano da te ignorate le posizioni del mio Partito a proposito di quello che tu chiami il «problema religioso».

Nella risoluzione del nostro V Congresso, che contiene l'essenziale del nostro programma per la Costituente, è detto che noi rivendichiamo libertà di coscienza, di stampa, di culto, di associazione e propaganda politica, sindacale e religiosa.

Nel mio discorso allo stesso V Congresso è stato detto inoltre che noi accettiamo l'attuale regime concordatario, né credo ti risulti, in tutta la mia attività di governo, un atto qualsivoglia in contrasto con questa dichiarazione. Da parte mia, non mi risulta di avere avuto con te il minimo contrasto a proposito di una questione che riguardasse anche lontanamente la religione.

Qualora la tua affermazione si riferisse al mio partito, per quanto, trattandosi di associazione privata, non sarebbe qui applicabile la nozione di «punizione», nel nostro Statuto è detto semplicemente che possono entrare nel partito i cittadini italiani di ambo i sessi che abbiano raggiunto una determinata età, indipendentemente dalla razza, dalla convinzione religiosa e dalle convinzioni filosofiche. Nulla a che vedere, quindi, nemmeno per questo aspetto, con ciò che tu avresti detto.

Mi scuserai il fastidio di queste citazioni e di questi richiami; e ti dico subito perchè ho voluto infliggertelo. So che nella lotta elettorale certe esagerazioni sono quasi inevitabili, e non mi impressiona per nulla il fatto che agitatori inesperti e di scarsa buona fede, credendo di ledere la mia troppo solida reputazione di buon italiano, accusino alle volte te di tollerare nel Ministero che tu presiedi un Guardasigilli di nazionalità non italiana. Credo però che almeno i dirigenti dei grandi partiti nazionali contribuiranno alla chiarezza e lealtà della vita politica e renderanno quindi un grande servizio al paese se, nel discutere tra di loro davanti al popolo, esamineranno, discuteranno confuteranno le posizioni dei loro avversari riproducendole esattamente, senza contraffazione alcuna. Il mio Partito, che è fiero di avere aperto con la sua iniziativa, per il bene di tutto il paese, l'attuale periodo di collaborazione governativa tra partiti diversi, si sforza di attenersi sempre a questa regola. Io poi ritengo che se tutti si attenessero ad essa la lotta politica comincerebbe realmente a svolgersi su un piano più elevato, del che tutti trarrebbero vantaggio. Ma tu già hai capito che io sono un impenitente idealista, e quindi troppo spesso inascoltato. Spero almeno di riuscire a qualcosa questa volta.

MENTRE CONTINUANO I LAVORI A LANCASTER HOUSE

La Commissione per la Venezia Giulia presenterà domani la sua relazione

LONDRA, 8. — Si fa strada nei circoli politici della capitale britannica che la Conferenza della Pace avrà luogo come previsto il 1. maggio a Parigi. A tale riguardo si fa notare che la Unione Sovietica, pur non avendo dato conferma sulla sua partecipazione alla conferenza stessa, non ha sino ad oggi d'altro canto espresso alcun proposito contrario alle decisioni che sottoscrisse durante l'incontro dei Ministri degli Esteri a Mosca.

Intanto, mentre è ancora dubbio se vi sarà una riunione preliminare alla Conferenza della Pace con l'incontro dei 4 Ministri degli Esteri, si apprende che i sostituti dei ministri stessi continuano i loro lavori. Oggi per la prima volta hanno discusso la questione del trattato di pace con l'Ungheria.

I lavori per il trattato di pace con l'Italia e la Romania invece sono rimasti fermi. La Commissione alleata d'inchiesta per la Venezia Giulia si riunirà mercoledì a Londra per preparare la relazione che verrà sottoposta ai 4 sostituti.

Il problema delle frontiere occidentali dell'Italia — a quanto si apprende da Roma — è ancora allo studio del governo italiano, il quale sta preparando un «memorandum» cosa che richiederà del tempo, dato che da parte francese non è stata mai notificata ufficialmente alcuna rivendicazione sui territori di confine italiani. Il «memorandum» sulle riparazioni invece è già partito per Londra.

A proposito delle riparazioni chieste all'Italia, Radio Mosca oggi smentisce alcune informazioni apparse sulla stampa americana, secondo cui l'Unione Sovietica avrebbe richiesto a titolo di riparazione ed indennità di guerra la somma di 3 miliardi di dollari. La emittente sovietica ha precisato che il complesso delle riparazioni richieste congiuntamente dalla Russia, dalla Grecia, dalla Jugoslavia e dall'Albania ascende ad un totale di 300 milioni di dollari, dei quali 100 da assegnarsi alla Russia.

Sul problema della futura sistemazione delle colonie italiane una nuova voce si è fatta sentire oggi. Il segretario della Lega Araba, Azzam bey, ha dichiarato che la sua organizzazione appoggia le richieste della Tripolitania per una completa indipendenza ed è contraria all'idea di una amministrazione fiduciaria di essa.

Molotov parteciperà alla Conferenza di Parigi

WASHINGTON, 8 — Il Segretario di Stato Byrnes ha annunciato che il Ministro degli Esteri sovietico Molotov ha comunicato la sua accettazione dell'invito a partecipare alla Conferenza dei Ministri degli Esteri, indetta per il venticinque corrente.

Complotto militare contro Franco

PARIGI, 8 — Un vasto complotto sarebbe stato ordito contro Franco Numerosi ufficiali superiori e di Stato Maggiore sono stati arrestati a Madrid nel corso di una retata su vasta scala operata dall polizia segreta. Gli ufficiali sono stati imputati di aver ordito un complotto contro la sicurezza dello Stato e in particolare contro Franco.

DOPO L'ACCORDO TRA MOSCA E TEHERAN

Gromyko chiede all'O.N.U. che la questione persiana sia archiviata

NEW YORK, 8. — Il delegato permanente sovietico presso l'ONU Gromyko ha inviato una lettera al Consiglio di Sicurezza per chiedere che la questione persiana sia ritirata dall'ordine del giorno dei lavori del Consiglio stesso.

Il testo della lettera di Gromyko è il seguente:

«Il 26 marzo, quando il Consiglio di Sicurezza iniziò l'esame delle dichiarazioni del Governo persiano del 18 marzo, relativa al rinvio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Iran, proposi su istruzioni del Governo sovietico che questa questione venisse cancellata dall'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza. Precisai allora che d'intesa col Governo iraniano la completa evacuazione delle truppe sovietiche dalla Persia aveva avuto inizio il 24 marzo e sarebbe stata ultimata entro cinque o sei settimane e che dato l'intervento di questo nuovo fattore, il Consiglio di Sicurezza non aveva più ragione di esaminare la questione iraniana.

Il Consiglio di Sicurezza non ha però accettato il punto di vista sovietico ed ha lasciato la questione persiana all'ordine del giorno.

Nel frattempo proseguivano le trattative sovietico-persiane e, come è stato reso noto da un comunicato comune sovietico-iraniano, pubblicato il 4 aprile, è stato raggiunto tra il Governo sovietico e il Governo iraniano un accordo su tutti i punti. Si è avuta così piena conferma che la dichiarazione del Governo sovietico del 26 marzo era esatta e che la inclusione della questione persiana nell'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza non era affatto giustificata.

Similmente il Governo sovietico non può trascurare la decisione adottata dal Consiglio di Sicurezza il 4 aprile. Con questa decisione il Consiglio di Sicurezza stabiliva di continuare la discussione della questione iraniana il 6 di maggio, nonostante che il 3 di aprile il Governo sovietico lo avesse informato che la questione della evacuazione delle truppe sovietiche era stata definita da un accordo tra il Governo sovietico e quello persiano. Tale decisione del Consiglio di Sicurezza sarebbe stata fondata se la situazione dell'Iran avesse messo in pericolo la pace e la sicurezza internazionale come previsto dall'articolo 34 della Carta dell'O. N. U. Secondo la Carta, il Consiglio di Sicurezza è autorizzato a compiere indagini su qualsiasi questione o su qualsiasi situazione che possa minacciare la pace e la sicurezza internazionale. E' ovvio, comunque, che in realtà tale situazione non esisteva nè esiste nell'Iran: perciò il Consiglio di Sicurezza non ha motivo di discutere ulteriormente la questione iraniana il 6 di maggio.

Per queste ragioni la suddetta decisione del Consiglio di Sicurezza del 4 aprile è ingiusta e illegale, essendo in contraddizione con la Carta dell'O. N. U.

Considerato tutto ciò, il Governo sovietico insiste che la questione iraniana venga cancellata dall'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza».

Radio Mosca dà intanto il testo dei telegrammi scambiati tra il Generalissimo Stalin e il Primo Ministro, Sultaneh, in occasione del recente accordo. Nel suo telegramma a Stalin, Sultaneh, riferendosi, alla piena «comprensione» raggiunta tra i due paesi, dichiara: «Una nuova era si apre tra l'Iran e l'Unione Sovietica. Considero necessario esprimere, a nome mio, del Governo e di tutto il popolo persiano, la nostra gratitudine per la prezisa assistenza e la buona volontà di cui ha dato prova Vostra Eccellenza, rendendo possibile di portare a termine questo grave compito.

Nella sua risposta, Stalin così la esprime: «Sono convinto che l'accordo raggiunto fra i nostri paesi servirà a sviluppare e consolidare ulteriormente la collaborazione e l'amicizia fra i nostri popoli».

Il Conte Sforza

invitato ad entrare nel blocco moderato

Nella giornata di ieri l'on. Bonomi si è incontrato con il conte Sforza e lo ha invitato, molto vivamente, a dare la sua adesione al blocco moderato.

La risposta del Presidente della Consulta è attesa per oggi o domani. E' molto probabile che l'on. Sforza aderisca alla concentrazione dei *quattro*. Oggi Sforza si incontrerà con l'on. Molè.

La decadenza dei senatori Abisso, Morelli e Purikelli

L'Alta Corte di Giustizia nell'adunanza di Camera di Consiglio tenuta ieri, ha dichiarato la decadenza dei senatori Abisso Angelo, Morelli Eugenio, Puricelli Pietro. Con tale decisione l'Alta Corte di Giustizia ha completato l'esame della posizione dei senatori ad essa deferiti per il giudizio di decadenza.

IL TRAGICO DISASTRO DI S. GENNARO VESUVIANO

22 morti e decine di feriti per l'esplosione di mine alleate

NAPOLI, 8 — Venti sono i lavoratori italiani che hanno lasciato la vita nella esplosione verificatasi sabato scorso del deposito alleato di mine in S. Gennaro Vesuviano. Lo scoppio ha provocato anche la morte di un sergente inglese, di un prigioniero tedesco e il ferimento di decine di persone.

Parecchie abitazioni circostanti al luogo del disastro sono rimaste danneggiate.

Appena venuta a conoscenza del tragico fatto la Segreteria della C.G.I.L. ha inviato i seguenti telegrammi:

A Mr. Braine presso l'Ambasciata britannica a Roma: «Pochi mesi distanza sciagura Torre Annunziata nuovo lutto medesime cause colpisce lavoratori provincia Napoli. Vivamente preghiamola intervenire presso autorità militari alleate per impedire transito e stazionamento esplosivi centri abitati. Pregasi disporre indennizzo e assistenza famiglie vittime e popolazione danneggiata».

Alla Federazione Sindacale Mondiale, Parigi: «Tre mesi distanza grave sciagura Torre Annunziata altro tragico incidente getta lutto popolazione provincia Napoli. Rinnoviamo preghiera intervento presso Governi alleati per impedire transito e stazionamento esplosivi centri abitati».

Inoltre la Segreteria della C. G. I. L. ha telegrafato alla Camera Confederale del Lavoro di Napoli invitandola ad esprimere i sentimenti di solidale cordoglio da parte di tutti i lavoratori italiani alle famiglie delle vittime del tragico incidente.

Gravi incidenti a Brindisi

BRINDISI, 8. — Gravi incidenti si sono verificati oggi a Brindisi in seguito ai tumulti provocati da una massa di facinorosi che hanno fatto degenerare una iniziale dimostrazione di reduci e disoccupati. L'Esattoria comunale è stata data alle fiamme ed il tetto è crollato. Quindi anche il tribunale è stato invaso e i dimostranti vi hanno appiccato il fuoco. L'intervento della forza pubblica è riuscito a riportare una certa calma.

Vi è anche qualche ferito tra i dimostranti.

Sulla strada del 2 giugno

Da oggi comincia la grande battaglia elettorale della Costituente.

Per avanzare vittoriosamente sulla strada del 2 giugno il nostro Partito ha bisogno di mezzi adeguati.

Compagno, hai già sottoscritto al Prestito del Partito?

Compagno, quanti dei simpatizzanti che tu avvicini, quanti dei tuoi amici hanno già sottoscritto al prestito «Per la vittoria della democrazia»?

UNA LETTERA ALLA C.G.I.L. DI PRIGIONIERI ITALIANI NELL'U.R.S.S.

Qui si respira aria di libertà

Un gruppo di prigionieri italiani nell'URSS ha inviato alla Segreteria della C.G.I.L. la seguente lettera:

«Alla Direzione della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia — *Avvicinandosi il giorno del nostro rimpatrio, noi sottoscritti italiani prigionieri dell'Unione Sovietica, ci siamo accordati di scrivere questo messaggio, che deve servire anche di riconoscimento al popolo sovietico per gli insegnamenti datici. Noi siamo militari che appartenevamo all'e Armir» o ci trovavamo nei Balcani, donde fummo portati dai tedeschi nei campi di concentramento della Bielorussia, campi da cui uscimmo solo in seguito all'arrivo dell'Esercito Rosso. Noi apparteniamo insomma a quella gioventù che, qualche anno fa, fu inviata dalla banda fascista sui diversi fronti, o per conquistare «lo spazio vitale» o per compiere «la missione di civiltà che spettava al nostro popolo», o per arginare il «pericolo bolscevico». Allora già molti di noi erano idealmente contrari a questa guerra, qualcuno accettava passivamente ciò che ci veniva detto e comandato, qualcuno, illuso, chiedeva di combattere per la grandezza degli interessi della Patria. Quello che eravamo è però già noto a voi, quello che siamo adesso, forse non ancora. Oggi crediamo che nessuno di noi ignori più per chi e perchè abbiamo fatto la guerra, oggi è chiaro perchè c'era avversione alla guerra, perchè c'era paura di morire al fronte. Però chi di noi è stato nei Balcani all'atto dell'armistizio, non ha avuto paura e combattendo contro i fascisti, ha dato prova di aver compreso che l'italiano trova il suo posto di combattimento nelle file dei difensori della libertà e della Patria.*

Abbiamo più sopra parlato di insegnamenti datici dal popolo sovietico. In che consistono questi? Chi ci conosceva da prima sapeva in quale ignoranza politica eravamo abbandonati; dovevamo credere a ciò che ci veniva detto, senza diritto a commenti e critiche; per noi c'era solo da avere fede in chi per noi lavorava. Oggi abbiamo acquistato coscienza di ciò che siamo, di ciò che possiamo e dobbiamo fare. Noi che abbiamo vissuto in Russia, seppure in veste di prigionieri, abbiamo veduto coi nostri occhi quali sono state le cause della vittorie sovietica sul fascismo. Non un mondo scontento e in decomposizione, ma un mondo in cui la più forte volontà di resistere e vincere, la più grande convinzione di essere ben guidati, dominavano. Noi abbiamo visto coi nostri occhi come i russi combattevano al fronte, abbiamo visto anche con quanta energia ed entusiasmo si recavano al lavoro. Perchè? — ci siamo allora chiesti — il popolo sovietico fa tanti sacrifici, perchè non li abbiamo fatti pure noi? Perchè il popolo sovietico ama pace e libertà, il che significa che desidera lavoro, buoni rapporti fra uomini e fra paesi, senza pregiudizi di nazionalità, di razza e di religione. Noi abbiamo compreso allora quale era il nostro compito di fronte al mondo. I nostri compatrioti offrivano il loro sangue per togliere l'Italia dalla posizione infamante in cui era stata condotta dal fascismo e per contribuire alla rapida fine della guerra, cioè per ridurre le sofferenze dei popoli sottoposti alla tirannide hitleriana. Anche noi siamo balzati al posto di combattimento, sul fronte del lavoro. Potete dire ad alta voce in Italia che il lavoratore italiano si è distinto fra tutti gli altri prigionieri, e per rendimento e per disciplina. Non crediate che questa sia vana vanteria; è la pura verità, di cui andiamo orgogliosi. Ed i russi non ci hanno risparmiato elogi, nè premi sono mancati a compensare il nostro cosciente lavoro. Infatti, mentre l'eroica popolazione sovietica soffriva ancora per i danni inferti all'economia del Paese dalla invasione fascista, noi ricevevamo quotidianamente, la nostra spettanza alimentare, coronata spesso da ricchi supplementi, cosicchè abbiamo potuto continuare tranquillamente il nostro lavoro.

Però in questa terra siamo stati non solo nutriti, ma anche curati moralmente. Infatti, la prima scuola di vita qui ci è stata fatta; qui abbiamo iniziato a vedere la falsa strada ideologica su cui ci volevano far marciare, qui abbiamo respirato aria di libertà. Nelle ore di svago in cui, oltre ai normali divertimenti, ci venivano date lezioni di carattere politico-sociale, abbiamo potuto convincerci che il regime che vige in questa Nazione è quello che più si addice ai popoli che veramente amano la libertà, la pace ed il lavoro. Chi è onesto deve oggi riconoscere che nell'interesse della pace mondiale bisogna non sopportare, ma sostenere ed appoggiare la politica dell'Unione Sovietica, politica che garantisce che nel mondo non apparirà di nuovo il pericolo del fascismo, cioè pericolo di guerra, di distruzione, di miseria per i popoli. Questo raggiungeremo se ci terremo uniti nella nostra opera, qualunque sia la nostra posizione di operai, contadini, studenti, professionisti.

Dunque, avanti nell'unità del lavoro e della pace: così assicureremo ai nostri figli ciò che non sono stati capaci di assicurarci i nostri padri: Libertà, pace, lavoro decoroso».

7 gennaio 1946

Bindone Filippo, sold. div. Pasubio, Sancono (Catania); Castrillo Edoardo, sold. div. Venezia, Pietravairano (Napoli); Galli Emilio, cpl. magg. div. Venezia, Firenze; Terzulli Domenico, sottoten. 243. Autoreparto pesante, Taranto; Pizzorno Carlo, serg. M. S. 15 Lero, Genova Rivarolo; Ricci Emilio, caporal magg div. Pasubio, Cortona (Arezzo); Carelli Domenico, soldato 23. Settore G.A.F., Ombriano (Cremona); Bisconti Mario, cap. maggiore div. Venezia, Piteccio (Pistoia); Bardazzi Bruno, sottoten. 52. battagl. mortai, Prato; Billotti Fosco, soldato div. Torino, Firenze; Gramigna Antonio, cap. magg. div. Casale, Lugo di Romagna; Fusi Giordano, sold. div. Vicenza, Forlì; Caruso Rocco, soldato div. Venezia, Cantano (Benevento); Norelli Antonio, sold. div. Acqui, Frasso Telesino (Benevento); Natale Carlo, finanziere div. Puglie, Novara; Marcoccia Giovanni, finanziere div. Venezia, Alatri (Frosinone); Fera Carmelo, sold. div. Acqui, Agrigento; Baldini Guerrino, sold III Bersaglieri, Pesaro; Pellecchia Giovanni, cap. magg. div. Venezia, Napoli; Genga Irmo, cap magg. div. Pasubio, Pesaro; Saccomanno Vincenzo, finanziere div. Venezia, Foglianise (Benevento); Galletti Lens, sold. div. Venezia, Poggio a Caiano (Firenze); Vernarelli Omero, serg I btg. Chimico, San Giovanni (Aquila); Pellizzi Nicola, sold. div. Regina, Catanzaro; Biagini Giuseppe, sold. div. Venezia, Ponte a Moriano (Lucca); Prosperini Giuseppe, finanziere div. Puglie, Marta (Viterbo); Vitale Angelo, capl. div. Venezia, Carlentini (Siracusa); Ciardullo Eugenio, sold. div. Venezia Sant'Ippolito (Cosenza); Rocconi Gino, sold. 92. Autoreparto, Mondavio (Pesaro); Casarelli Orlando, 158 a Sez. Panettieri, Baschi (Terni); Conciglio Vincenzo, capl. div. Regina, Napoli; Campanale Giuseppe, sold div. Acqui, Bar.; Spirito Vincenzo, cap. maggiore div. Vicenza, Napoli; Bianchi Giuseppe, sold. div. Sforzesca, Napoli; Dida Silvio, cap. magg. div. Acqui, Pieve d'Olmi (Cremona); Gioannini Mattia, sold. div. Taurinense, Cuorniè (Aosta); Loprete Paolo, soldato div. Acqui, Catanzaro; Preti Piero, cap. magg. div. Sforzesca, Novara; Latini Corrado, sold. div. Venezia, Montespertoli (Firenze); Colabella Luigi, sold. 210. Rgt. Anticarro, Spinazzola (Bari); Calabrò Giuseppe sold. div. Zara, Messina; Musolino Francesco, sold. div. Emilia, Decollatura (Catanzaro); Cappello Domenico, cap. div. Acqui, Torino; Pirola Giuseppe, sold. div. Cosseria, Carugate (Milano); Restori Luigi, sold div. Regina, Parma; Ventafridda Emanuele, cap. magg. div. Piemonte, Bari; Montarani Marcello, finanziere div. Puglie, Perugia; Martinello Placido, sold. div. Acqui, Verona; Saetti Dante, cap. div. Torino, Novi (Modena); Prigioniero Pietro, cap. div Regina, Campobasso; Mazzoncini Alfredo, sold. div. Venezia, Pistoia; Gallina Ezio, serg fotoelettrico C. A Alpino, Ponte sul Mincio (Mantova); Napolitano Salvatore, cap. magg. 39 a Sez. Sussistenza, Napoli-Camposano. Coppola Armando, marinaio. Com Marina Lero, Napoli; Montagna Sebastiano, sold. div Acqui, Galati Mammertino (Messina); Berti Gino sold. 105 Btg. Mortai 81, Siena; Morgotti Secondo, sold. div. Ravenna Reggio Emilia; De Rosa Carlo, serg div. Pasubio, Verona; Sibiliano Domenico, sold. div. Ferrara, Bari; Gentilini Giuseppe, sold. div. Acqui, Ravenna.

DA TUTTO IL MONDO

Il compagno Giaquinto nuovo Sindaco di Venezia

VENEZIA, 8. — Il nuovo Consiglio comunale di Venezia nella sua prima seduta, ha eletto Sindaco della città, il comunista Avv. Gianbattista Giaquinto, molto noto in città per la sua opposizione attiva al passato regime che gli valse 3 anni di reclusione inflittagli dal tribunale speciale. La Giunta comunale è risultata composta di due assessori comunisti, 8 socialisti e 2 dell'unione repubblicana.

Lasky a Milano

MILANO, 8. — E' giunto a Milano il Prof. Harold Lasky, Presidente del Partito laburista britannico, accompagnato dagli altri componenti la delegazione che parteciperà al Congresso socialista di Firenze. Lasky ha partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore dal Comune al Castello Sforzesco.

Appello dell'EAM ai «Tre Grandi»

ATENE, 8. — L'EAM e gli altri partiti di sinistra hanno rivolto oggi un appello ai Governi britannico, americano, sovietico e francese perchè sottopongano la questone interna greca ai «Tre Grandi» e all'O.N.U.